



IL CUORE IN



parole di Daniele Assereto

*“...si erano quindi inoltrati nei vicoli, la parte più vecchia e caratteristica della città. Peccato solo che fosse così maltenuta. Daniele ci era già venuto spesso, ma di giorno era un'altra cosa. Ora, con la luce della luna e dei pochi lampioni presenti, aveva un aspetto molto più magico e misterioso di quanto potesse sembrare di giorno.*

*Le case, tutte vecchie, sembravano spettri lasciati lì da qualche tradizione a controllare che nessuno disturbasse quelle strade, e incombevano minacciose e allo stesso tempo benevole su chi osava transitarvi davanti. I vicoli, con quella pavimentazione a grossi lastroni di pietra, era decisamente la parte di Genova che Daniele più apprezzava. Fin dalla prima volta che vi era stato, cinque anni prima, era stato come rapito dall'atmosfera che si respira tra quelle costruzioni così antiche ma ancora imponenti. Ricordava di essersi perso, e di aver dovuto chiedere indicazioni ad un passante per poter uscire. In un certo senso era come trovarsi in un labirinto, solo che poco per volta ti rendevi conto che fosse un labirinto con molte uscite. Ma quello che più gli piaceva era il come tanti vicoli portassero, come per magia, sempre allo stesso punto, sempre alla medesima via, che ogni volta appariva diversa come per dire 'guarda che sono io che mi sposto, e non tu'...'”*

# PAROLE

## UNA LIBRERIA MAGICA

Avete mai provato ad affogare in una libreria?

Se la risposta è sì, forse potete capire quello che cercherò di dire adesso. Se la risposta è no, mi piacerebbe riuscire a trasmettervi anche solo una parte di quello che ho provato io.

È un martedì pomeriggio, e sono nel pieno del centro storico di Genova. È un po' come trovarsi in un altro mondo con persone con costumi differenti dai tuoi che ti sfilano a fianco, e quelle mura vecchie, vetuste, medievali, cariche di storia che ti guardano... mi sembra quasi di essere in un piccolo mercato algerino con tanti mercanti di favole che cercano di contrattare su qualsiasi cosa. Da un minuto all'altro mi aspetto quasi di iniziare a sentire le note di "creuza de ma" di De André che sgorgano dai muri, dai pavimenti lastronati, dalle case abbarbicate, dai tombini maleodoranti.

D'un tratto vedo alla mia destra una libreria, piccola ma pulita, che ammicca goliardicamente come per attirare lo sguardo di chi non avesse nessun altro pensiero importante in quel preciso istante. E mi ritrovo ad entrarvi. Senza nemmeno sapere il perché. Quello che mi circonda non sono scaffali ordinati e quadrati che potreste trovare da una qualsiasi libreria Mondadori o Feltrinelli, ma sembrano piuttosto strutture architettoniche a se stanti, dotate di vita propria. Mi chiedo quasi come facciano a stare in piedi, senza crollare sotto il peso di tutta quella cultura.

È allora che lo sguardo inizia a perdersi, e vaga spostandosi da un volume all'altro cercando qualcosa, alla ricerca di uno stimolo che incuriosisca prima l'occhio

e dopo la mente. So in quel preciso istante che non uscirò da lì senza aver acquistato un libro, ma non ho la più pallida idea di dove andrò a parare. Ed è allora che lo vedo.

Seduto, dietro il suo bancone, il proprietario del locale sta leggendo un libro. Vecchio, come il volume che ha tra le mani, aggrota le sopracciglia folte e grigie cercando di continuare la lettura a dispetto dei rumori che provengono dall'esterno. Uno di quei gestori che prima di venderli, i libri se li leggono. E se mai dovesse arrivare qualcuno a chiedere un consiglio, risponderebbe a cuore aperto con l'esperienza di chi ha sempre vissuto lì dentro, tra scaffali di libri letti, sognati e vissuti. Lascio allora andare la mia mente libera di immaginare quel posto dieci anni prima, e rivedo quel vecchio, un poco più giovane, nello stesso identico posto, sempre a leggere un libro. Magico.

Distolgo ora lo sguardo dal proprietario della libreria e torno a farmi sommergere dai titoli dei libri. Oscillo tra le sorelle Bronte, Barker, Leopardi, Wilson, Follett, Asimov, Baudelaire, Pessoa, Milton e Lovecraft, lasciando che l'immaginazione sia il solo legame che unisca tutti quei titoli, tutte quelle voci che mi stanno inesorabilmente chiamando. E alla fine trovo quello che stavo cercando.

Un volume, anonimo quanto basta per essere notato da chiunque non lo stia cercando, colpisce il mio sguardo e qualcosa immediatamente si accende. Arde. Capisco che ho trovato il mio libro. Lo prendo, mi dirigo verso il vecchio che nel frattempo ha posato il volume che prima leggeva e mi stava osservando, e pago il mio nuovo acquisto.

Felice, inebriato da quella strana esperienza, esco da quello strano mondo e mi ritrovo nuovamente sommerso dai vicoli di Genova. Ma questa volta le sento sul serio, le note di "creuza de ma", che sgorgano dai muri, dai pavimenti lastronati, dalle case abbarbicate, dai tombini maleodoranti e da quella vecchia, strana, arcana e magica libreria...

## FOLLIA

Un pomeriggio diverso. La voglia di essere presente. Ed infine la decisione: ma sì, ci vado. Ci devo andare. Per una volta non mi voglio accontentare di quello che vedo in televisione, voglio essere presente, voglio poter vedere con i miei occhi quello che succede, quello che dice la gente, quello che in televisione non si vede. E ci sono andato. Al secondo giorno delle manifestazioni contro il G8, sabato 21 luglio 2001.

L'idea non era quella di andare là ed unirmi alle proteste, ma solo dare qualche occhiata in giro, per farmi un'idea mia di quello che stava succedendo. Ed in fondo così è stato. Ma qui mi limiterò a riportare gli episodi a cui sono stato testimone. Senza alcuna conclusione.

Sono salito in moto verso le due e mezza e ho inforcato l'Aurelia. Viaggio tranquillo, pochissime macchine che si dirigevano alla volta di Genova. Appena sono arrivato in Corso Europa sono cominciati i pullman, posteggiati ovunque ai lati della strada. Ne avrò contati un centinaio, a occhio e croce. E una volta giunto all'uscita del casello di Nervi, il primo sbarramento di poliziotti, due furgoncini, tre macchine, e la solita vettura ferma per accertamenti. Sono transitato davanti alla fermata dell'autobus che prendo tutti i giorni per tornare dal Dipartimento, ed è stato lì che ho iniziato a notare il clima strano che si respirava. Non vi avevo fatto troppo caso in precedenza, ma era tutto chiuso. Blindato. Non c'era un negozio aperto, o una saracinesca alzata. Desolazione, ovunque. E nessun pedone che vagasse per le strade.

Mi sono diretto sopra Piazza Tommaseo e ho posteggiato la moto in una vietta laterale lì sopra, in modo da essere abbastanza tranquillo che non potesse succedere niente. Sono sceso giù con le scalinate e mi sono avviato verso Corso Buenos Aires. Che schifo, gente. Tutti i muri erano stati imbrattati con scritte di vario genere, parecchie vetrine erano state infrante, soprattutto quelle delle banche lì presenti, ed ovviamente i bancomat erano stati i primi a pagare lo scotto. Arrivato in Corso Torino, ho assistito allo sfilare di una manifestazione pacifica e musicale che si stava dirigendo verso Corso Sardegna, quindi al di là della ferrovia. Non mi ci sono accorpato, ma ho preferito osservare i partecipanti per qualche minuto e poi andare a vedere un po' più da vicino la Zona Rossa. Ed in quei pochi minuti ho visto di tutto. Persone di ogni età, ceto sociale o partito che sfilava all'unisono. Bello. Pulito. Quasi appagante. Certo, ho visto anche giovani con bandiere di Che Guevara e contemporaneamente telefonino e telecamera personale in mano, ma questo è un altro discorso.

Piazza della Vittoria invece era deserta e presidiatissima dalle forze dell'ordine, ed erano stati posizionati anche dei grossi container in mezzo alla strada per evitare penso eventuali cariche da parte dei manifestanti violenti che sempre ci sono e sempre ci saranno. Tutto tranquillo, comunque. Sopra la città continuavano a volteggiare elicotteri, ed il clima che si respirava era quello di una città in stato d'assedio, per non dire in guerra. Aspettavo quasi che da un momento all'altro partissero le tristi note di "One" dei Metallica, quelle quattro note scandite da rumori di guerra e proprio da elicotteri in cielo. Terribile. Mi sono diretto verso la foce, e lungo la strada ho visto un'ambulanza caricare un ragazzo ferito che continuava a

bestemmiare e ad urlare contro i poliziotti che inevitabilmente erano presenti. In mezzo a tutte quelle parole, continuava ad essere presente l'urlo "padroni!", gridato a squarciagola, con tutto il fiato che è possibile avere in corpo.

A questo punto sono tornato verso Corso Torino, ed è stato lì che sono iniziati i casini. Ho visto da lontano del fumo, e ci sono andato incontro per vedere che cosa stesse succedendo. Non pensavo che fossero fumogeni, finchè non mi ci sono trovato dentro e ho iniziato a piangere. Occhi che bruciavano e gola in fiamme, che bruttissima sensazione, ho dovuto fare dietrofront e ridirigermi tramite una vietta laterale in Corso Buenos Aires. Qui ho assistito a giovani che lanciavano pietre contro le forze dell'ordine urlando "bastardi!", e l'immediata risposta dei poliziotti a base di fumogeni e avanzamento in massa. Niente cariche incontrollate. Nervi abbastanza saldi. Un ragazzo ha rovesciato un bidone dell'immondizia, ed è stato subito assalito verbalmente da altri ragazzi con le parole "Ma a che cosa cazzo serve? Eh? Eh?". Un bell'episodio, in fondo. Sapere che un minimo di coscienza sociale era rimasta in tutta quella confusione. Anche se ad andarci di mezzo era pur sempre Genova.

Mi sono unito al gruppo di poliziotti che seguivano i giovani lapidanti e ho visto scene raccapriccianti. Una donna che avrà avuto circa poco più di quarant'anni, bionda, avrebbe potuto essere anche mia madre, che urlava a squarciagola "assassini!" rivolta alle forze dell'ordine, "non ce l'avete una madre voi!", piegata a metà lei stessa mentre gridava per lo sforzo alla cassa toracica. Un grido isterico, paranoico, che riceveva ogni tanto l'appoggio di qualche presente. Un ragazzo

meridionale che si è tirato fuori il pene e ha iniziato a masturbarsi urlando "coglioni!", di fronte agli sguardi esterrefatti di tutti. Un altro ragazzo che girava con una cassetta di mele offrendole a tutti, poliziotti esclusi ovviamente. Ed un poliziotto che sussurrava ad un suo compagno, lì vicino, che si era appena tolto la maschera antigas e l'elmetto, le parole "come ne vorrei una anche io... ho una sete!". Uomini contro altri uomini. Ed infine, onnipresenti, i giornalisti con tanto di telecamere che seguivano ogni mossa delle forze dell'ordine e cercavano sempre di arrampicarsi più in alto, sempre più in alto, per avere una visuale migliore. Giornalisti italiani, inglesi, tedeschi, giapponesi, irlandesi, francesi. Giornalisti in caccia di notizie.

Erano passate poco più di due ore. Mi ero stancato. Anche perchè mi faceva male al cuore vedere come era ridotta Genova. Sapere che quelle aiuole erano state belle fino a due giorni prima, che quei negozi e quelle strade avrebbero portato il segno di quei macellai per tanto tempo ancora. Ma sapevo dentro di me che la colpa era di pochi. Pochi che si mescolavano in mezzo ai tanti, e passavano così inosservati. Impuniti. Assolti. E per fortuna non ne avevo incontrato nemmeno uno.

Tornato alla moto, avevo deciso di fare la via del mare poichè all'andata ero passato da Corso Europa, in modo da vedere anche l'altro fronte. Ho visto macchine bruciate lungo la strada, altre vetrine infrante, e l'unico bar in Via Montevideo che aveva avuto il coraggio di rimanere aperto, letteralmente assaltato da giovani assetati. Subito dopo la Casa dello Studente ho quindi svoltato a destra e mi sono inoltrato nel quartiere di Albaro. E tutto solo per finire in faccia ad una manifestazione che andava in senso opposto. Ho avanzato a fatica finchè ho potuto, poi

mi sono accostato a lato della strada per lasciarla passare, posizionandomi a lato dei bidoni dell'immondizia. Ed è stato allora che li ho visti. Vestiti completamente di nero, con una maschera sul volto per impedirne il riconoscimento, avanzavano sicuri di sè e protetti dalla massa, dal gruppo, dall'apatia stessa. Giovani cavalieri di un'apocalisse moderna, i cosiddetti anarchici. Li ho visti avventarsi come avvoltoi su quei bidoni che erano di fianco a me, rovesciarli, posizionarli in mezzo alla strada come fossero una barricata, e successivamente dar loro fuoco. E nessuno che diceva niente, nessuno che poteva dire niente perchè anche se erano in mezzo a tanti che avrebbero voluto protestare, i cavalieri dell'apocalisse non erano pochi, ed erano armati. Il tutto ad un metro di distanza. Forse meno. Appena hanno girato l'angolo e la manifestazione è leggermente diminuita sono riuscito a ripartire, e questa volta senza alcun minimo ripensamento. Avevo visto abbastanza. Avevo capito.

La gente, i manifestanti, le bandiere rosse sparse ai quattro venti sono continuate fino quasi a Nervi, poi la calma. Pace. Strade nuovamente vuote. Con la certezza che stavo tornando a casa. Ma anche che quei muri sporchi, quelle vetrine spaccate, quei bidoni incendiati mi avrebbero fatto compagnia nella mente per molto tempo ancora. Ora sono qui, davanti ad un monitor che riflette i miei pensieri nero su bianco, ed un bossolo sulla scrivania con la scritta "Cartuccia 40mm a Caricamento Lacrimogeno al CN" che mi ricorderà le lacrime sparse non tanto per il fumo, ma per Genova. Per una città rovinata, piegata, spezzata, sconvolta e stuprata. E per cosa?

Fumo negli occhi e

lacrime nel cuore,  
sapere dentro di me  
che tutto  
sta bruciando ma  
le scritte di fuoco  
non spariranno domani,  
le fiamme sui muri  
resteranno  
a testimonianza reale  
che la guerra  
è passata per Genova  
e ha lasciato lo sporco  
di sangue  
di urla e di nero,  
volontà di pochi  
dannati simboli  
ai quali il mio animo  
non trova un senso.

## UN PESO...

Prendi una rosa appena sbocciata. Chiedile di che colore sia la vita, l'universo, e tutto il resto. Chiedile il significato del vento tra i pioppi in una serata primaverile. Chiedile di spiegarti perchè Newton colse la prima mela e da essa ne ricavò una legge che cambiò il mondo intero. Chiedile il colore degli occhi di Dio dopo aver creato l'uomo e la donna.

Oggi è finalmente caduta la prima pioggia dopo giorni di caldo soffocante. Quel caldo soffocante che ha il potere di far delirare, impazzire, o magari solo venir sete. Chiuso nella mia stanza, a studiare come un matto per l'ennesimo (ma forse ultimo) esame, anche se c'è chi sostiene che gli esami non finiscono mai, mai come in questi giorni ho patito la Primavera. Quando mi soffermo a pensare che siamo ancora agli inizi di Giugno, mi viene voglia di cacciare quattro cose in uno zaino e scappare sulla cima più alta che mi si pari davanti... o, altrettanto velocemente, cacciare quattro cose sempre nello stesso zaino e correre verso il mare più vicino, quello stesso mare che quest'anno non ho ancora visto se non da un vagone di un treno (e infatti sono più bianco dell'omino bianco... che poi invece è nero... allora facciamo che sono più bianco della maglietta bianca dell'omino bianco che invece è nero...).

È col caldo di questi giorni che ho capito perchè Newton colse la prima mela (come anche Branduardi cantava, al ritorno dalla Fiera dell'Est): per dissetarsi. All'epoca non c'erano ancora i Cornetti Algida, si sa, attorno ai quali oggi gravitano interessi sicuramente maggiori di qualche piccolo pianeta... quindi il caro Isaac ha dovuto

accontentarsi di quello che aveva a disposizione, e chissà che non ci si possa vedere qualche parallelo con la storia di Adamo ed Eva... forse Newton stava cercando di vedere il colore degli occhi di Dio, anche lui (come noi oggi) attanagliato dal caldo opprimente di quegli anni.

L'unica cosa che so, dopo tutto questo vaneggiare, e che fa caldo. E so anche che, vista l'ora, anche se non ne conosco il significato, andrò a prendermi un po' di vento tra i pioppi che ci sono qua dietro.

Alla prossima.

## GENOVA PER ME

Vi hanno mai chiesto che cosa vi piace della città in cui vivete?

Cosa vi piace di Genova?

Avete mai provato a cercare la risposta?

Le strade, le case, le persone, i vicoli stretti e abbarbicati l'uno sull'altro come se fossero polmoni privi del respiro, i motorini che vi sorpassano senza sosta uno dietro l'altro, le giornate piovose che causano sempre allagamenti in questa o quella zona, la parola "belin" che risuona gioiosa sulla labbra del primo ragazzino che incontrate, i locali in cui si può passare una serata in compagnia di amici.

Tutte queste. Ma soprattutto la gioia di vivere in una città che è sempre stata chiusa, per posizione geografica e per carattere, per stile di vita e per convinzione. Una città chiusa alle innovazioni, ai rapporti personali, e allo stesso tempo diffidente verso tutto quello che non conosce e non vuole conoscere. Come si fa a provare gioia nei confronti di questa chiusura? Non lo so. Ma so che è proprio questo, che mi affascina della mia città. Il sapere che si fa parte di un qualcosa che pochi altri possono condividere, l'averne la certezza che si possiede qualcosa che è solo nostro, che non può essere capito, e per questo lo difendiamo con la nostra chiusura mentale e fisica. Vivere a Genova vuol dire avere la consapevolezza di far parte di un qualcosa che ti circonda non appena metti piede in quei vicoli abbarbicati l'uno sull'altro, non appena ti trovi dentro una qualunque giornata piovosa, non appena vieni sorpassato da un motorino dietro l'altro. Questa è Genova per me. Non solo fredde mura di forti decaduti e abbandonati, non solo voglia di isolamento

delle persone che vivono in questa città da anni, non solo "creuze de ma" cantate da poeti mai veramente conosciuti, ma anche sensazioni ed emozioni che si riescono a percepire solo dopo anni di vita trascorsa sentendo quei "belin" agli angoli delle strade, sulle labbra del primo ragazzino che incontrate, con i polmoni privi del respiro.

Avete mai amato una città?

Se la risposta è no, forse dovrete provare a passare da Genova. Se i suoi giorni siano tutti uguali, come canta Paolo Conte, non lo so. Ma so che quando arrivi al punto che ti manchi il fiato per una città, non puoi fare altro che apprezzare ogni singolo istante che trascorrerai in essa, e il tempo si perde con te. Con essa. Sparisce. E tu sparisce con lei. Fate parte di qualcosa che è solo vostro. Siete tu e lei. Nessun altro. Per sempre.

Questa, è Genova per me.

## UN ANNO DOPO

Qualcosa da un anno a questa parte è cambiato. A cominciare da me stesso.

In occasione dell'anniversario di quanto successe un anno fa in Piazza Alimonda durante i 3 giorni del G8 a Genova, quest'oggi si è svolta una manifestazione per non dimenticare e per continuare la protesta nei confronti della cosiddetta "globalizzazione". E come l'anno scorso, non potevo mancare. Volevo essere presente, non tanto per protestare, ma anche solo per poter essere lì a vedere con i miei occhi la verità senza aspettare dei terzi che me la raccontino magari distorcendola a loro piacimento.

Quest'anno ho preferito recarmi in loco utilizzando il treno, e sono partito da Rapallo alle 10.51 del mattino. Vestito completamente di nero (a parte le solite inevitabile scarpe da ginnastica bianche), con una maglietta del DISI su cui spiccava il nome Pazuzu, una barba a ricordo di un anno fa e, a differenza di un anno fa, con i capelli nettamente più corti.

Ho incontrato Alf in stazione e siamo andati insieme alla Casa dello Studente in autobus ove abbiamo studiato un poco e successivamente mangiato in compagnia di Maud. Avrebbe dovuto esserci anche Mirko, ma era a studiare a casa di Geppe e si è fermato là. Alle 14, salutati tutti i presenti, mi sono finalmente diretto alla volta dei punti topici della manifestazione. Strada facendo, in corso Gastaldi ho incontrato Patto e sono salito a salutare Mirko e Geppe che andavano tutti insieme al mare in una spiaggia oltre Savona.

Arrivato in Piazza Alimonda ho visto che c'erano veramente poche persone: giusto un centinaio, tra cui i soliti giovani protestanti accampati qua e là sotto gli alberi alla ricerca di un poco d'ombra, famiglie con tanto di bambini al seguito, il tutto condito con anziani dallo sguardo ancora vivo e passeggini di tutti i colori che spuntavano qua e là. E il solito odore di fumo che ogni tanto spuntava da angoli apparentemente nascosti, ma che paradossalmente diventavano impossibili da non notare.

Mi sono diretto verso Brignole e ho incontrato un amico ingegnere che faceva il mio tragitto ma al contrario, e ho potuto continuare a guardare i partecipanti, veramente eterogenei, di questo ritrovo per ora abbastanza scarno. A tutti gli angoli di Corso Invrea c'erano venditori di fiori, magliette e bandiere che inneggiavano a "Essere Giovani Comunisti Dentro. Oggi."(TM)

A Brignole la situazione era la stessa. Poca gente, soliti gruppi di giovani che venivano controllati dalle poche forze dell'ordine che si vedevano in giro. Sono tornato a Piazza Alimonda per dare un'ulteriore occhiata in giro e ho reincontrato l'amico ingegnere (per i poster si chiama Davide) che tornava indietro.

Ho potuto ammirare da vicino il lato della chiesa che è stato adibito ad altare in memoria di Carlo Giuliani, tutto ricoperto di poesie e fiori che ieri sera non c'erano. Per terra, ove l'anno scorso giaceva il corpo di Giuliani, è stato steso un telo variopinto a simboleggiare la lapide di un ragazzo oramai diventato un simbolo di un movimento. Fiori ovunque anche qui. Fiori per ricordare, fiori per non dimenticare. E su tutti questi fiori, le note di un gruppo musicale che suonava in un angolo della piazza.

Dopo aver visto abbastanza, mi sono diretto verso il Porto Antico. Passando di nuovo per Brignole ho notato come di fosse ulteriormente svuotata e come piuttosto sembrasse che le persone stessero iniziando a dirigersi verso Piazza Alimonda. Ne ho approfittato per prendermi un Pepsi e dissetarmi un poco. La piazza di fronte a Brignole invece era un vero e proprio accampamento di gente che banchettavano e si riposavano sull'erba soffice, stranamente pulita e ben tenuta. Ed anche qui, veramente poche forze dell'ordine qua e là. Salendo per Via XX Settembre ho finalmente capito dove erano tutti i carabinieri ed i poliziotti. Le vie traverse ne erano ricolme, e non solo. La FNAC, Ricordi, Mondadori, Feltrinelli, perfino il McDonald non hanno chiuso i battenti, e di conseguenza le (poche) forze dell'ordine presenti erano piazzate in modo da controllare quelli che potevano essere i punti critici.

Piazza DeFerrari presentava i soliti banchetti con persone che facevano propaganda con i soliti megafoni, poster appesi in ogni posto libero disponibile, e persone di ogni ceto e appartenenza sociale che approfittavano dell'occasionale disordine per poter bagnare i piedi dentro la fontana, miraggio ambito in una giornata qualunque quando il caldo inizia a farsi sentire. Via San Lorenzo continuava ad essere ancora più deserta e le poche persone che vi transitavano mi sono sembrate più turisti capitati a Genova nel giorno sbagliato piuttosto che manifestanti. E la situazione è continuata nell'area del Porto Antico. Desolazione, quasi non c'era anima viva che passeggiava. Non sembrava proprio che fosse un sabato pomeriggio. Unica nota di colore, ho visto da lontano Paola Bonetto (con accompagnatore) seduta su una panchina che mangiava un gelato. Forse approfittava

di quell'attimo di pausa per poter ammirare una parte di Genova che normalmente è letteralmente sommersa da turisti e non. In effetti, come darle torto?

Ho quindi deciso di tornare in stazione, ma questa volta passando per i vicoli, che sono risultati essere quasi più deserti delle vie normali. Qui, sul serio, non si vedeva proprio nemmeno un poliziotto. Una volta giunto in Piazza DeFerrari ho visto che c'era più o meno la stessa quantità di persone di prima, e quindi non mi sono soffermato oltre. Scendendo giù per Via XX ho incontrato Nabil che saliva, e abbiamo scambiato due rapide parole e relative opinioni. Via San Vincenzo era come il resto della città: deserta.

Una volta giunto in vista della stazione, esattamente di fronte al palazzo della Telecom, ho fatto l'incontro del giorno. In mezzo ad un gruppo di ragazzi che erano seduti sul marciapiedi aspettando chissà cosa, c'era lui. Teo Mora. Non ho potuto fare a meno di andare a salutarlo, e mi ha confermato quelle che erano le mie impressioni: gente ce n'era veramente meno delle aspettative. Mentre eravamo lì che parlavamo è arrivata la moglie Marina Rui con un altro tipo, e hanno iniziato a parlare di "ministri bastardi da mandare affanculo", "treni che arrivano da Milano con solo 5 persone a bordo", ed altro ancora. Ho scoperto che la manifestazione ufficiale con tanto di corteo sarebbe iniziata alle 18 da Brignole per dirigersi verso il Porto Antico, ma erano le 17.15 ed ero già stanco dato che camminavo sotto il sole da più di 3 ore, e quindi ho salutato e mi sono diretto in stazione.

Mentre aspettavo il treno ho sentito i megafoni che cominciavano ad arrivare nella piazza sotto e ad incalzare la gente. E mentre succedeva tutto questo, la bambina che era seduta nella panchina di fianco alla mia stava

scegliendo la suoneria per il cellulare nuovo appena acquistato in compagnia della madre: "faccetta nera" è stata la sua scelta finale.

Come previsto, di quell'aria di guerriglia urbana che l'anno scorso si respirava nella strade come fosse un morbo che si era attaccato ai muri e sulle strade, non resta che un ricordo sbiadito. Un ricordo testimoniato da un altare di fiori eretto abusivamente in Piazza Alimonda, per una delle due vittime di quelle che sono state le giornate del G8 l'anno scorso.

## FERRAGOSTO

Caldo.

Immaginatevi una giornata afosa, calda, terribilmente monotona. Un pomeriggio in cui vi siete trovati soli e senza sapere che cosa fare. Senza sapere dove andare. Senza sapere chi chiamare.

Caldo.

Genova, il 15 agosto, è come un cruciverba senza schema, in cui nessun lettore abbia ancora iniziato a scrivere la prima lettera di soluzione. Deserta. Desolata. Bianca. Vuota. Genova, il 15 agosto, è come un libro ancora sigillato, caduto dal suo scaffale della libreria, senza avere quindi la speranza che qualche lettore incuriosito prima o poi vi poggi la mano sopra e inizi a sfogliarlo. Solo. Polveroso. Abbandonato. Genova, il 15 agosto, è come un giornale degli anni '40 che quindi non verrà più letto da nessuno. Dimenticato. Vecchio. Sbiadito.

Caldo.

Il 15 agosto, mi sono ritrovato a Genova. Vie deserte, negozi chiusi, presenza umana inesistente. Mi sono sentito come un lettore che, rovistando dietro lo scaffale di una libreria alla ricerca di qualcosa, forse un libro, si trovi tra le mani un cruciverba senza schema ancora da iniziare. Ho cercato le istruzioni su di un vecchio giornale abbandonato dagli anni '40, solo per scoprire quanto sia bella una città nel momento in cui è veramente tua. Nessuna interferenza. Nessun disturbo a tutto quello che potessi guardare attorno a me. Solo Genova. Solo? Scusate se è poco. Il caldo ha iniziato come per magia a diradarsi, e mi ha permesso di vedere con occhi diversi

quella città in cui cammino tutti i giorni, ma che non mi sono forse mai fermato a guardare con attenzione. Ho scoperto angoli bui e piazze solari, alberi nuovi e fontane arrugginite, cartelli colorati e insegne abbandonate, nomi caduti e rumori assopiti.

Caldo?

So che oramai è tardi per consigliarvelo, ma vorrei invitarvi a vedere Genova con me, il 15 agosto. Vorrei invitarvi a immaginare di prenderci un gelato nel primo negozio inevitabilmente chiuso, e passeggiare quindi per le sue vie ammirando tutta la bellezza della nostra città. Ho detto che è tardi. E in effetti è così. Ma la prossima volta che camminerete per le vie di Genova, provate per un attimo a fermarvi e a chiudere gli occhi. Provate ad immaginare, in mezzo a via XX Settembre, di essere soli. Tappatevi le orecchie. Smettete quasi di respirare. La Genova che vedrete allora sarà forse simile a quella che si è parata davanti ai miei occhi il 15 agosto, quando anche i piccioni sembravano aver abbandonato quei cornicioni che solitamente frequentano. Provateci. Ne vale veramente la pena.

Caldo?

Impossibile. Ho visto da lontano un 17 barrato. Un miraggio. L'ho inseguito con la mente. Chiudete gli occhi, e Genova si aprirà al vostro cuore. 7 orizzontale. Affondato.

## PROSPERO

Siate i benvenuti nel mio maniero. Lasciate che vi accolga a braccia aperte, e che i miei cortigiani vi mostrino la strada per giungere fino a me. Avete vissuto una giornata piena prima di arrivare fin qui, e non potete quindi non lasciare che vi distolgano la mente dalle fatiche quotidiane.

Lasciate, per cortesia, che i versi in prosa e poesia vi assalgano, tra questi bastioni, fino a condurvi a me, alla fine del percorso. Lasciate che le mura di questo forte genovese vi avvolgano con tutta la sua storia ed il suo fascino. Lasciate che i miei cantori e giullari vi allietino l'anima, tra una lacrima e l'altra, tra un passaggio oscuro e una torcia illuminata.

Non ascoltate le anime in pena, assetate di sapere, che ho lasciato fuori dal mio maniero. Non prestate orecchio alle lusinghe degli invidiosi e di coloro che desistono dall'accettare il mio invito. Sarete appagati di quanto vedrete e sentirete, avete la mia parola. Ed io, non mento mai. Chiedetelo a chi mi ha conosciuto, a chi ha già in passato accettato il mio invito, ai nobili di spirito e di cuore. La prosperità è tra queste mura, così come lo era tra i versi teatrali che Edgar Allan Poe provò a decantare in mio onore, e vi riuscì. Perfettamente.

Ora che siete finalmente qui, state iniziando a capire la verità su quello che vi circonda. Non siete davanti ad una semplice rappresentazione teatrale. Non è la parafrasi di una vita sognata o miseramente vissuta. Non state assistendo all'ennesima finzione. Non oggi. Non stasera. Non qui.

Quello che vedete è la mera verità. Quello che sentite è l'innocenza innocentita, il candore immacolato, il più puro piacere impiacentito. Versate le vostre ultime lacrime per la giornata che vi state lasciando alle spalle, perchè questo è il regno della pace e del benessere, del piacere e della gioia. I miei musici di terranno compagnia finchè deciderete di restare con noi. Le mie danzatrici balleranno per voi fino allo svenimento. I miei cantori e poeti verseranno per voi le ultime parole che fuoriescono dalle loro penne, oramai consumate e quasi senza inchiostro.

E adesso, ora che avete avuto un assaggio di tutto quello che vi offro, come farete a tornare alle vostre stanche e normali vite? Come farete a dimenticare quello che avete visto in una calda serata estiva? Come farete a non raccontare tutto ciò alla prima persona che incontrerete, domani mattina? Sempre se sarete tornati alle vostre case, per domani mattina. Perchè non sarete i primi, e di certo non gli ultimi, a decidere di fermarvi qui, tra queste mura, per sempre. Con me.

Che cosa vi rende, quindi, ancora dubbiosi? Io sono qui. La scelta è vostra. Non ve ne pentirete, ve lo posso assicurare.

In fede.

Firmato: la morte rossa.

## TRENO

Era tanto tempo che non scrivevo due righe su queste pagine, alla fine di una giornata vissuta come tutte le altre, rincorrendo i valori che mi sono imposto e che continuo a cercare anno dopo anno, giorno dopo giorno, istante dopo istante. Ho provato ad amare di nuovo, e nulla è cambiato. Gira e rigira, finisco sempre nel solito vicolo cieco, da cui non riesco ad uscire se non dopo qualche tempo e con l'aiuto di quegli amici che, per fortuna, sono sempre presenti nella mia vita. Ma che vita è questa? Passare anni, giorni, istanti, sempre a cercare qualcosa che non riesco ad ottenere, cercando qualcuno che non riesco a trovare. Ho cercato più e più volte di analizzarmi per imparare dai miei errori, ma inutilmente. Alla fine, torno sempre a commettere quegli sbagli che mi tormentano e non mi fanno progredire di un solo passo nella vita di tutti i giorni. E allora, in fondo, che senso posso trovare in tutto questo?

La mia vita prosegue, faccio scelte tutti i giorni che mi portano verso soluzioni sempre nuove e differenti, ma c'è una costante che si ripercuote come una mannaia su tutto quello che faccio, ed è la consapevolezza che non cambierò mai atteggiamento nei confronti dell'amore. Anche solo scriverlo mi fa paura, e pensarci non mi fa stare meglio. Oramai sono arrivato al punto di innamorarmi di tutto quello che tocco, possa essere una penna o una persona. O anche solo me stesso.

È dunque questa la verità? Non riesco a provare amore se non per me stesso, e per il fatto che voglio provare amore? Amo per la voglia di amare, e sentirmi amato? Mi innamoro di quello che mi sembra sia degno di essere

amato, che ai miei occhi oramai è il mondo intero? Non esiste una risposta a questa domanda che mi faccia stare meglio, e non credo che esista soluzione che io possa intraprendere senza cambiare l'essenza stessa del mio essere. Sono dunque destinato a restare sempre uguale, e a fallire consapevolmente in quella grande corsa al massacro che è la vita di tutti i giorni?

Non mi basta più isolarmi dal mondo, e cercare di non farmi notare, quando sono io stesso che vorrei essere notato per quello che non sono e quindi continuo a saltare fuori dal mucchio e a gridare fuori dal coro. È esibizionismo il cercare di essere notato solo per poi essere dimenticato?

Ditemi di che colore sia l'apatia, e cercherò di colorare tutto me stesso di quel candido e tragico colore, affinché domani non possa più provare quello che non riesco a provare adesso, e possa dimenticare quello che sono stato e non ho mai fatto.

Datemi un appiglio per ancorarmi alla realtà, e lo distruggerò come si distrugge un campo incolto con la sola venuta di un aratro. Lo distruggerò con la stessa forza distruttrice di una piuma scossa dal vento. Mi distruggerò con quel candore che continuo a trascinarci dietro anno dopo anno, giorno dopo giorno, istante dopo istante.

Datemi un appiglio e cercherò con tutte le mie forze di mollarlo, solo per averne sempre più bisogno l'istante successivo. Benvenuti in paradiso. Gli angeli sono tutti spariti, ma se vi accontentate della mia compagnia, ci berremo una birra insieme e andremo avanti fino al mattino.

A domani, compagni di sventure che state leggendo queste due righe segnate dal tempo e dalla malinconia. A

domani, amici di penna che non possono sentire la mia voce che sale dai crateri di un vulcano spento. A domani, fiori bruciati che rinascono dalle ceneri che si sono trovati sopra senza nemmeno accorgersene. Dio è morto, e io con lui. Vogliateci bene. Dimenticateci.

## INUTILITÀ

Ecco quello che succede.

Un serata tra amici. Qualche birra che inesorabilmente scivola via. Una viaggio in treno, per tornare a casa. Tanti pensieri per la testa.

Arrivato in stazione, due figuri che giocano a tirare le monetine più vicino ad un pilone. Uno vince, l'altro perde. Un euro a tiro. Il pareggio alla fine del gioco. Ed il pensiero che, alla fine, non ci siano vincitori o vinti in qualunque gioco la vita ci proponga. Come sempre, dopotutto.

Trovarsi a pensare, come mi è successo oggi, a come ci si relazioni con la altre persone, chiunque esse siano. Amici, amanti, perfetti sconosciuti. Persone. Sconosciuti che d'un tratto diventano perfetti conoscenti, solo per un attimo nella tua vita. Cosa significano i rapporti tra le persone? Cosa sono le relazioni sociali? Quanto di te vedono gli altri, e quanto tu fai vedere di te? Quanto e cosa gli altri vedono, e di conseguenza come si comportano di conseguenza?

Datemi un misero appoggio e, come già disse qualcuno ben prima di me, vi solleverò il mondo. Non quello che tutti vedono o si illudono di vedere, ma quello che io vedo realmente come tale. Quello che io credo che sia la realtà di tutti i giorni e che affronto quotidianamente. Chi sono io per dire che cosa sia giusto o sbagliato?

Nessuno.

Non oso criticare o giudicare nessuno, ma nonostante questo mi ritrovo sempre nella condizione di dover consigliare questo o quello, a dover dare giudizi su cosa

secondo me sia giusto o sbagliato. Per chi, poi, lo devo ancora capire.

Avere l'approvazione su quello che penso, su quello che provo, alla fine può far star meglio. Ma a quale pro? Alla fine sono sempre io quello che deve venire a patti con la mia coscienza, con la mie idee, con i miei limiti e i miei più intimi e reconditi pensieri. Cosa può sapere una terza persona di quello che sono io veramente?

Niente.

Io sono quello che do a vedere, e non quello che mi sento veramente di essere. Io sono quello che vedono gli altri, e non quello che io vedo di me stesso. Io sono nient'altro che un nulla tra le impressioni fugaci di una nullità che il vento invernale spazzerà via in una serata indistinta e che verrà dimenticata da domani in poi.

Datemi un mazzo di rose, e le chiamerò per nome una ad una. Datemi un nome e mi ricorderò per l'eternità che non sono io. Datemi una mano e vi porgerò tutto quello che non avreste mai voluto. Per cosa poi?

Assolutamente niente.

Fa caldo in questa carrozza vuota. Vuota come mi sento io adesso. Solo con me stesso, con le mie idee, con il mio essere me stesso che nessuno potrà mai capire fino in fondo, se non glielo permetterò io stesso. E allora, di che cosa mi posso mai lamentare? Chi sono io per piangermi addosso con tutte queste premesse?

Proprio nessuno.

E allora non mi resta altro da fare che innalzare al cielo il mio calice di insoddisfazione e brindare con voi della mia inutile libertà, della mia raggiunta pace dei sensi, della mia inutilità nei confronti della vita che mi scorre davanti agli occhi giorno dopo giorno, ora dopo ora, istante dopo istante.

Raggiungetemi in questo mio nulla, e ci troveremo insieme a brindare ad un nulla che non esiste se non nelle nostre più nascoste immaginazioni, sperando che il mondo cambi e ci porti via con sè nel domani che non ha certezze se non quelle che ci costruiamo noi.

Inseguiamo le nostre stelle guida che ci illuminano la strada da lassù, non sapendo che noi, quaggiù, soffriamo come cani per qualcosa che magari non vale nemmeno la pena di soffrire, sperando in qualcosa per cui magari non vale nemmeno la pena di sperare.

Cambiare? E come si fa? E per chi, poi?

Dio. La luce. Quello.

Il sonno oramai cerca di farsi strada per il mio cervello, e forse alla fine ci sta anche riuscendo. Ma non mi farò cogliere impreparato. Da lui. Dalla vita. Da tutto il resto. O perlomeno mi sento di poterlo affermare. Quanti, in fondo, possono farlo? Quanti possono sentirsi sicuri di scrivere quello che sto facendo io in questo momento? Starò peccando di superbia, con queste mie affermazioni, me ne rendo conto, ma in un certo senso mi sento privilegiato. Perchè, nel mio piccolo, mi rendo conto di tutti i miei limiti, di quello che penso di poter raggiungere e di quello che penso che non raggiungerò mai. Quanti possono fare altrettanto?

Non lo so.

E allora, al termine di questa serata, non posso fare altro che ringraziare me stesso per quello che sono e non sarò mai, per quello che non sono e vorrei essere, per quello che sarò e non vorrei mai essere stato.

Pregate per me, e io pregherò per voi. Voi siete la mia stella che illumina il mio cammino. Lasciate che io sia la vostra, e andremo perfettamente d'accordo.

A domani, compagni di sventura.

A domani, amici di lettura.  
A domani, stelle del cielo che brillano su di me e mi illuminano la strada buia che devo percorrere. Non vi ringrazierò mai abbastanza.

## **COCCODRILLO**

Ieri sera ho incontrato un coccodrillo al pub, e ci siamo ritrovati a parlare dei tempi passati. Lui ha ordinato un negroni sbagliato, e si è messo a ricordare i tempi in cui rincorreva le correnti del fiume in cui nuotava. Io ho ordinato una misera birra media, e i discorsi sono finiti sui tempi passati, sulle lacrime versate e perse dietro un ideale che nessuno dei due ha mai raggiunto.

Il coccodrillo avrebbe voluto essere presidente del fiume in cui viveva, ma l'avvicinarsi della vecchiaia gli aveva impedito di esaudire le sue volontà. Io avrei semplicemente voluto essere felice, e forse era un desiderio così difficile che non avrei avuto nessuna possibilità di riuscita se non avessi incontrato lui, quella sera, in quel fatidico pub.

Ricordi di una vita sognata sono andati svanendo e ricomponendosi come lampade cinesi che prendono fuoco alla fine di una giornata che nulla lascia dietro di sé se non l'acre odore di fumi indiscussi di speranze dimenticate, come a ricordarci e a dimostrare che non siamo niente in questa vita che scorre e continua a scorrere come niente fosse, indifferente alla nostra presenza e alle nostre malaugurate vicende. Cosa possiamo fare, noi misere bestie, di fronte all'assoluta e indissoluta vacuità del domani? Niente.

E un negroni dopo l'altro, birra dopo birra, il coccodrillo mi ha svelato il suo segreto per riuscire a tirare avanti giorno dopo giorno, ora dopo ora, emozione dopo emozione. Lascia che il sospiro dell'amarezza ti accarezzi la pelle ma non lasciare che ti si soffermi addosso come la rugiada sulle foglie nella prima mattina.

Lascia che i ricordi fluiscono sopra di te e si soffermino sulla tua esistenza solo quando è realmente necessario, perchè è merito e colpa loro se tu sei quello che sei, e ti ritrovi a piangere dopo aver mangiato il tuo ultimo pasto della misera vita che stai conducendo. Non pensare al domani che forse non arriverà mai, ma vivi ogni singolo istante della tua giornata come se fosse l'ultimo che tu possa respirare, gonfio di aspettative irrisolte e prospettive annunciate solo a te. Respira l'aria intorno a te come una rondine quando sente l'arrivo della primavera, irrinunciabile e sicura come la morte annunciata e da tutti temuta. Credi in quello che senti, in quello che il tuo spirito sa essere la cosa giusta, senza badare a quello che ti possono dire gli altri, invidiosi della tua essenza e ignoranti della tua esistenza.

Non devi chiuderti in te stesso e privarti degli amici. Essi sono una parte essenziale della tua esistenza, come l'anidride carbonica che espelli ogni giorno tra un respiro e una lacrima versata sulla spalla di chi ti è vicino. Il segreto della felicità è già dentro di te, dentro il tuo essere, dentro le tue emozioni e le tue sensazioni. Devi dare ascolto agli altri solo nei limiti delle tue conoscenze e delle tue aspettative, ma senza prendere per oro colato tutto quanto ti viene detto. Spesso un consiglio si può rivelare un tradimento del tuo più intimo essere, e divenire, col passare del tempo, nient'altro che un'aspettativa che ti sei ormai creato e non sei in grado raggiungere con le tue sole forze.

È stato a questo punto che il coccodrillo ha sollevato il suo calice e ha brindato alla gioia di vivere, lui che per primo si ritrova a piangere ogni qualvolta commetta un errore quotidiano che gli comparirà davanti agli occhi

anche il giorno dopo, o la sera stessa. Ed è stato allora che ho capito, finalmente.

Siamo tutti coccodrilli. Siamo tutti bestie ritenute orribili che cercano soltanto di appagare se stessi, commettendo uno sbaglio dietro l'altro, e ripetendoci all'infinito. Dove sta la soluzione? Non c'è. O meglio, è dentro di noi.

Ma siamo così presi dalla nostra stessa esistenza che non riusciamo a vederla, e non possiamo capirla senza cambiare noi stessi per primi, e spesso non lo vogliamo fare. Se vogliamo, non ne siamo capaci. Se ne siamo capaci, non ci riusciamo. Non pienamente.

E allora abbiamo brindato insieme alla nostra misera esistenza, alle nostre lacrime versate e a quelle che ancora teniamo dentro di noi e che usciranno domani, quando commetteremo l'ennesimo sbaglio che crederemo di comprendere e invece non sarà nient'altro che quella parte di noi che vogliamo tanto cambiare e non possiamo modificare, perchè è parte di noi e di quello che siamo, di ciò che pensiamo, noi.

Ci siamo salutati con la promessa di ritrovarci ancora, a brindare sulle nostre disgrazie e sulle nostre poche fortune. Ieri sera ho imparato a piangere su me stesso con la cognizione di quello che sono, e senza la smania imperante di voler cambiare senza aver imparato nulla di me stesso.

Alla prossima volta, coccodrillo. Per allora avrò imparato ad essere come te, a non voltare le spalle al dolore che mi porto dentro.

Alla prossima volta, coccodrillo. Per allora avrai imparato che nessun sogno vale la pena di essere vissuto se non ci si mette l'anima dentro, e con essa tutte le speranze di raggiungere l'obiettivo prefissato.

Alla prossima volta, coccodrillo. Per allora ci ritroveremo ancora insieme a ricordare la nostra vita e i nostri sbagli, le nostre speranze e i nostri errori, con la speranza di non commetterli più ma la certezza che non ci riusciremo mai. Perché siamo tutti coccodrilli, dentro di noi, e non aspettiamo altro che di commettere l'ennesimo sbaglio per piangere su noi stessi e continuare la nostra vita, come niente fosse successo.

Alla prossima volta, coccodrillo.

# MUSICA

## TRIBUTO

La sua infanzia era stata segnata da Tre gruppi. Quando ancora era il Micio Fenriz, suo padre lo aveva tirato su a forza di Rondò Veneziano, De Andrè e Inti Illimani. Tutto questo aveva influito tantissimo sulla sua crescita musicale (nonchè sulla sua psiche già non tanto sana).

Ora che era cresciuto, e che poteva vantarsi dell'appellativo Gatto, i suoi sentimenti nei confronti di questi Tre Nomi della sua infanzia non erano mutati. Ed era per questo che ieri sera il Gatto Fenriz si era commosso.

Una serata in Piazza De Ferrari, circa 40.000 persone, i migliori cantanti e cantautori italiani a rendere omaggio a una voce che mancherà. Tante parole sono state sprecate, e ancora tante ne verranno scritte, ma quello che contava realmente era il calore che si respirava ieri sera, tra tutte quelle 40.000 persone in piazza, unite solo da quella voce che aveva cantato poesie vere.

Generazioni a confronto, erano presenti persone che normalmente non avrebbero forse niente in comune, ma che in fondo forse tanto diverse

non erano. Una medesima passione, bastava solo questo.

E così erano passati su quello schermo gigante una carrellata di cantanti italiani, a partire da Vasco, passando per Celentano (non credete ai giornali, Lui, il vero Celentano, se ha sbagliato era solo per Emozione...), Battiato, la PFM (stupenda, mitica, unica!), Vanoni, Baccini, Bertè, Ligabue, Jovanotti (o Lorenzo?), Paoli, Zuccherò, ecc ecc ecc...

Era forse inutile adesso ricordare ogni singola canzone, ogni singola nota o ogni singola lacrima versata durante

la serata, perchè quello che si respirava era veramente l'atmosfera di un vero evento, tanto che alla fine, quando Cristiano De Andrè aveva intonato "creuza de ma", tutta la Piazza si era alzata in piedi, come di fronte ad un inno nazionale, per tributare l'ultimo omaggio a Lui. La colonna sonora della città, così era stata definita.

E il Gatto Fenriz era tornato a casa alle 2 e mezza del mattino, stanco, provato, ma incontrollabilmente e inequivocabilmente felice. Non gli importava che il mattino dopo si sarebbe dovuto alzare alle 6.30. Non gli importava altro. Era soddisfatto.

## MR BUNGLE

Dai pensieri del Gatto Fenriz, anno 2000.

Ci siamo dati appuntamento alle 20.30 sotto le bandiere. Io, Purple74, Marco LG e Patto non stiamo più nella pelle per vedere i Mr Bungle, al punto da arrivare tutti in anticipo sul luogo fissato. Le presentazioni non sono necessarie per quanto riguarda i primi tre di noi, mentre Patto non è altri che il nipote italiano di Mike Patton!

Il concerto deve iniziare alle 21.00, e la folla è formata da una marea di metallari (d'altra parte, l'unico concerto a Genova...) e da parecchi curiosi. In effetti il primo ad essere curioso sono proprio io, non avendo mai sentito niente del gruppo in questione. Voglio sapere che genere suoni Mike dopo lo scioglimento dei Faith No More, anche se so che i Mr Bungle esistono da molto più tempo. Non mi voglio perdere quest'appuntamento. Non posso!

Dopo circa un'ora di attesa ecco che finalmente le luci si spengono e salgono sul palco loro, e la follia inizia. Gatti di peluche bianchi e neri fanno da contorno a tutte le strumentazioni, che spaziano dalle classiche tastiere, batteria, percussioni e basso, per finire su xilofoni, gong orientali, kazoo, scacciapensieri, filtri e sintetizzatori vocali.

"Ciao vegia Zena!" urla a squarciagola Mike, ed il caldo pubblico reagisce applaudendo. Tra una canzone e l'altra Mr. Patton non disdegnerà mai di infilare delle ottime frasi in italiano, la sua seconda lingua.

Si susseguono brani spezzettatissimi, dai ritmi allucinati e precisissimi al millesimo, comandati da una voce sempre fuori dalle righe. Non esiste una regola da

seguire, non ci sono limiti a quello che suonano i Mr Bungle, passando da suoni hawaiani a sfuriate metal e finendo straordinariamente su un'improbabile canzone di Rita Pavone. Un bassista vestito da donna con tanto di trecce bionde. Un percussionista allampanato impazzito. Etichette adesive "i love boys" ovunque. Anarchia sonora. Musica pensante che reagisce agli stimoli di musicisti precisi e preparati, con una voglia immediata di divertire e divertirsi. Tutto questo e molto altro ancora domina il tendone alla Festa dell'Unità genovese per più di un'ora, fino a quando Mike nota un ragazzo tra la folla e dice: "Iron Maiden?", riferendosi alla maglietta, e: "mavaccagher!". Il pubblico è in visibilio, sta al gioco perché sa che è tutto uno scherzo, e subito dopo Patton rincara la dose aggiungendo: "Stasera non sono molto in forma, perché c'è un merdallaro con la maglietta degli Iron Maiden qui sotto!". Clap clap.

Tre bis, ed il concerto è finito. Rimane solo il tempo di precipitarsi dietro le quinte, stringere la mano a Mike assistendo all'incontro tra zio e nipote, fargli due complimenti (ovviamente in italiano, è lui il primo a parlarlo!), e tutto sfuma via.

E mentre mi dirigo verso casa con Patto, cerco di fissare nella mia mente tutti i ricordi di quella sera. Solo un dubbio continua a torturarmi. Non so ancora che musica suonino i Mr Bungle. Mike Patton me l'ha fatta ancora una volta.

## STORIA D'AMORE E D'ANARCHIA

### PROLOGO

...

*Pazuzu:* "Quando entra Elio, facciamo un coro Forza Panino?"

*SoleLibero:* "No, dai..."

...

### RECENSIONE

Era stata una bella serata, e anche se non era più abituato, il Gatto Fenriz raccolse le idee e riprese in mano quella penna che non scriveva più da tanto tempo. Non era colpa della cartuccia esaurita. Era finalmente giunto il tempo che ricominciasse a far udire la sua voce. Era tempo di tornare a raccontare le proprie opinioni. Era tempo di raccontare quella splendida serata a teatro.

Da anni oramai seguiva le gesta di Elio e delle sue Storie Tese, e l'idea di vedere un'opera teatrale in cui recitava uno dei suoi cantanti preferiti lo aveva stuzzicato fin da quando aveva acquistato il CD con le musiche. "Storia d'amore e d'anarchia", l'opera scritta da Lina Wertmuller ed interpretata da Giuliana De Sio ed Elio, era già stata portata in televisione nel film con Giancarlo Giannini e Mariangela Melato. Era la storia di Tunin, il personaggio interpretato da Elio, un poveruomo che per poter portare a compimento un attentato a Mussolini si rifugia in un bordello dove si innamora di una ragazza. Nel bordello vive Salomè, il personaggio di Luciana De Sio, che dovrebbe aiutare Tunin a portare a termine il suo lavoro, prima che l'amore entri in gioco e mescoli le carte nella vita di tutte le persone.

Anche se la storia era in fondo abbastanza semplice, il risultato era decisamente accattivante e convincente, per la bravura di tutti i personaggi e la caratterizzazione delle figure principali. Elio era l'impersonificazione del perfetto contadino, strappato dalla sua terra per un ideale che non era neanche suo, ritrovandosi con una pistola tra le mani e un amore indesiderato nel cuore. Anche Giuliana De Sio non era stata da meno, nel difficile ruolo della prostituta che si concede alle persone che odia, e trama alle spalle del potere in Italia. Il ventennio fascista, in fondo, era stato anche questo.

La scenografia, minimalista quanto bastava, serviva con le sue tinte scure e rossastre a rendere quell'angoscia e quel calore che si respira in una casa chiusa, con tutte le sue contraddizioni, le sue gioie e i suoi dolori.

Le musiche, infine, erano il condimento finale che amalgamava alla perfezione tutto l'insieme, regalando al pubblico emozioni semplicissime e profonde con episodi indimenticabili quali "pazzia e libertà", "ricciolini" e "canzone arrabbiata". Erano canzoni che ti si legavano allo spirito, che entravano in te e non ti lasciavano fino a che il sipario non scendeva implacabile alla fine dell'opera. Canzoni che raccontavano una tristezza immensa e inevitabile, il disagio e l'ineluttabilità della vita, il destino in agguato e le conseguenze delle azioni di ogni uomo. Canzoni semplici, spesso ridotte ad uno strumento e una lirica appena sussurrata, ma che con quelle semplici note scandite da una chitarra o da un pianoforte raggiungevano scompartimenti dell'animo normalmente assopiti.

Il Gatto Fenriz era pienamente soddisfatto di quella serata a teatro, che non avrebbe potuto concludersi in modo migliore: era salito nei camerini e aveva parlato

con gli interpreti principali. La sera, al ritorno a casa, era consapevole di aver conosciuto un lato nascosto di uno dei più eclettici tra gli odierni cantanti italiani. Dal giorno dopo, non sarebbe più riuscito a cantare “forza Panino” senza pensare, un poco, a Tunin.

#### EPILOGO

...

*Giuliana De Sio:* "A che nome lo firmo?"

*Pazuzu:* "...Pazuzu!"

*Giuliana De Sio:* "Zuzu?"

*Pazuzu:* "No, Pazuzu..."

*Giuliana De Sio:* "Ma sono due parole?"

*Pazuzu:* "No, e' una..."

*Giuliana De Sio:* "Ah... ed e' il diminutivo di...?"

*Pazuzu:* "...Daniele!"

...

## FASO, MEYER E MENCONI

Comprate un pacchetto di tè Earl Grey e tornate a casa. Mettete a bollire una cuccuma d'acqua. Quando l'acqua sta per bollire, aprite il pacchetto sigillato e odoratelo, tenendo conto che è perfettamente normale provare un piccolo capogiro. Appena l'acqua bolle, versatene un poco nella teiera, agitate quest'ultima in modo che la pareti si scaldino e ributtate fuori l'acqua. Infilate due (o tre, secondo le dimensioni del recipiente) bustine nella teiera. Riportate la cuccuma a bollire e versate l'acqua bollente nella teiera più in fretta che potete. Lasciate il tè in infusione per due o tre minuti, quindi versatelo nella tazza.

Quello che otterrete non sarà semplicemente una bevanda calda. Saranno emozioni e sensazioni nuove per voi. Saranno aromi che risveglieranno in voi una specie di melodia che si spanderà per tutto il vostro essere.

Immaginate come se una batteria perdesse il controllo e fosse seguita solo da un basso poderoso, il tutto condito da una chitarra solista che riempisse i pochi vuoti rimasti. Otterrete questo. E non solo. Immaginate suoni liberi e senza restrizioni temporali, partiture incompiute e indefinite che emergono dall'aria e d'improvviso saturano l'anima. Immaginate una bevanda così colma di fragranza che potrebbe essere paragonabile ad un concerto di musicisti classici, con niente altro a disposizione che un enorme salone colmo di suoni. Bevetene, e resterete vincolati a questa magica melodia, a questi tempi jazz che fuoriescono dal nulla e vi oscureranno la vista, rendendovi per la prima volta partecipi della più grande gioia del mondo e in totale sintonia con esso. La

musicalità del posto in cui siete vi avvolgerà tutti, e non sarete più in grado di farne a meno. Vorrete ancora, fino alla nausea, ascoltare quelle note di batteria, basso e chitarra. Vorrete risvegliarvi con esse tutte le mattine, e addormentarvi con esse la sera. Vorrete ascoltarle tutti i giorni, bevendo quell'incredibile bevanda che finora non avevate mai osato provare. Vi troverete, d'improvviso, circondati da altre persone che, come voi, hanno osato provare tutto ciò, e non ne sono rimaste deluse. Guarderete nei loro occhi lo stesso stupore che altri hanno guardato nei vostri la prima volta che vi siete lasciati andare a quelle melodie, quelle musiche, quelle indimenticabili note spaurite che possono essere raggiunte solo da musicisti degni di tale nome e con un'incredibile voglia di suonare e giocare con il proprio strumento.

Se volete restare svegli e affascinati per qualcosa che non avete mai provato prima, o seguite le istruzioni precedenti e vi preparate un'ottima tazza di tè o cercate di assistere ad un concerto di Faso, Meyer e Menconi, il Magico Trio.

Il Gatto Fenriz, nonostante la sua adorazione per il tè, aveva scelto la seconda.

## **BUIO PESTO**

Se non credete nel Caso, avete sbagliato mondo. Avete sbagliato vita. Avete sbagliato.

Il Destino è quello che ciascuno di noi si costruisce, ma al Caso proprio non c'è scampo. Possiamo sbattere la testa contro una parete per un'intera giornata, che questo non cambierà assolutamente la casualità del risultato. Potremmo romperci la fronte al primo colpo, o sopravvivere solo per cadere nel primo tombino che ci attraverserà la strada, o scoprire che la parete era di cartone colorato e quindi ridere della nostra incredibile scoperta, o ancora conoscere la ragazza della nostra vita dopo la prima testata... chi può dire che cosa ci riserverà il Caso? Nessuno... proprio nessuno...

Era una settimana che riceveva quel messaggio di posta elettronica da amici sparsi per il mondo, ed il Gatto Fenriz si chiedeva giustamente chi avesse avuto l'idea geniale di stravolgere la canzone "dragostea din tei", adattandola in genovese. Era solo un minuto e mezzo di musica, ma genialmente divertente al punto da costringerlo a riascoltarla ogni volta che ne aveva la possibilità, ogni volta che incontrava qualcuno che non l'avesse mai sentita e che quindi gli offriva la scusa di sentirla ancora una volta. Era una versione talmente semplice e genuina che gli sembrava di averla sempre sentita cantare così. Era una versione talmente semplice e genuina che non credeva nemmeno più che ne esistesse un testo differente. Era una versione talmente semplice e genuina che doveva essere stata concepita da una mente geniale e pura, una mente che non potesse conoscere altro piano d'esistenza se non quello divino cantato da

antichi aedi quando ancora le parole scritte non avevano preso forma su pergamene ingiallite.

Il Caso... quello stesso Caso che giusto poche ore prima gli aveva fatto scoprire che esisteva una versione in genovese anche di "shpalman", la canzone di Elio e le Storie Tese, quella canzone che aveva imparato ad amare e a cantare a squarciagola ogni volta che ne sentiva partire le prime note. Non solo esisteva la canzone, ma anche il video. Girando su internet, si poteva trovare veramente di tutto. Ed era stato solo allora, con quella sua seconda scoperta, che i fili del Caso avevano iniziato a dipanarsi e a mostrarsi in tutta la loro potenza distruttiva.

Una promessa fatta ad un amico. Un concerto che non lo attirava assolutamente. Una serata di quelle in cui non hai proprio voglia di tornare a rinchioderti tra le mura domestiche, e allora non puoi fare altro che cercare la prima scusa per restare fuori e godere del sapore della vita stessa. Un concerto che non lo attirava assolutamente. Un gruppo musicale di cui aveva sempre sentito parlare ma di cui conosceva solo poche canzoni, delle quali nemmeno una gli aveva toccato l'anima. Un concerto che non lo attirava assolutamente.

Ma un concerto che gli avrebbe fatto scoprire gli autori di quelle due canzoni che dopotutto non potevano essere state concepite da nessun altro. La verità assumeva quell'aspetto così ovvio che possono avere solamente le verità conosciute con il senno di poi. E la gioia, di conseguenza, non aveva tardato ad arrivare. Lo stadio Carlini di Genova. Due ore abbondanti di musica. Un pubblico eterogeneo e agitato. I genovesi in tutto il loro splendore e candore. La presenza sottile e opprimente del Caso, nascosta in mezzo a tutto ciò. Mescolate questi

ingredienti, e otterrete la gioia del Gatto Fenriz, otterrete il suo stupore nel capire finalmente verità che si possono affacciare soltanto alla mente di monaci tibetani dopo anni di riflessioni intestinali, otterrete il divertimento che si può provare soltanto quando si è in pace con se stessi, quella pace che molto spesso si riesce a raggiungere solamente dopo essersi sfogati con qualcuno che si conosce e con cui si ha una confidenza inusitata.

Era stato bello. Divertente. Rilassante e sfiancante allo stesso tempo. E nonostante alcune canzoni fossero clamorosamente cantate in playback, con le basi preregistrate sotto, la gioia era rimasta. E tutto il resto, di conseguenza, passava in secondo piano. Tutto. Tranne quel Caso che lo aveva portato lì quella sera, quando la stanchezza gli avrebbe suggerito di andarsene a casa, quando anche la voglia era venuta meno a causa di una giornata sfiancante che non gli aveva concesso tregua. Ma era rimasto fino alla fine. E se ne era andato via soddisfatto. Sarebbe tornato a sentirli, i Buio Pesto, dal vivo. Non sapeva né quando né dove, ma sapeva che sarebbe successo. Fino ad allora, si sarebbe accontentato di quelle due canzoni che gli avevano già tenuto compagnia per tanti giorni...

...per tutto il resto, sapeva che doveva semplicemente affidarsi al Caso.

## THE CORRS

Capitale europea della cultura 2004. Acquario. Galeone. Capodoglio.

Genova è sempre stata una città di mare. Il suo porto ha sempre ospitato navi provenienti da tutte le parti del mondo. Una società praticamente multi-etnica, stretta sul mare dai suoi monti e dai forti che la circondano. Immaginatevi i fiordi norvegesi. Immaginatevi il meccano. Immaginatevi i lego. Genova sta ai fiordi norvegesi come il lego sta al meccano. Pacifico.

Immaginatevi ora una barca di pescatori che, alla fine di una giornata, si imbarca nel mar ligure per andare a pesca. Non un pescatore solitario, in stile "il vecchio e il mare", bensì un pescatore che si fa aiutare da altri pescatori. Raccolgono le loro reti, e si imbarcano alla volta del mare aperto. In mezzo al mare, sono solo loro e centinaia di pesci. Iniziano a muoversi, a seguire le loro movenze tipiche di pescatori, che sono affascinanti per un qualunque spettatore. I pesci stessi, ne rimangono ammaliati. Iniziano a seguire con occhi stupiti quei movimenti, a seguirli, a sentirsi un tutt'uno con loro. Mentre i pescatori preparano le reti per pescare i pesci, sono i pesci stessi a disporsi tutto intorno a quella barca fino a formare una specie di rete, a maglie fittissime, per seguire quei movimenti tanto, troppo affascinanti. Chi è, a questo punto, a pescare l'altro? Dove risiede la rete principale? Con i pescatori, o tutto attorno a loro? Impossibile dirlo. Pacifico.

Provate adesso a pensare che quei pescatori siano un gruppo musicale, giunto a Genova in occasione del 2004. Capitale europea della cultura. I pesci sono le persone

che li seguono e osservano ogni movimento e spostamento del gruppo. Provate adesso a pensare a due ore di musica, otto musicisti sul palco, il mare in lontananza a fare da sfondo, una tenso-struttura sopra la testa, canzoni immediate e un innato talento di musicisti. Provate adesso a pensare ad un gruppo irlandese, chiamato Corrs, che vengono a Genova. Provateci. E otterrete quella rete di emozioni che possono avvolgere e catturare fino a non lasciare più scampo, fino a legarti per sempre a quelle canzoni che non ha nemmeno senso ricordare una per una, tanto erano stupende nella loro semplicità e coinvolgenza. Andrea alla voce e flauto. Sharon al violino e cori. Caroline alla batteria, pianoforte e cori. Jim alla chitarra, pianoforte e cori. Altri quattro ottimi musicisti. Un concerto che ha rischiato fino alla fine di saltare, visto che Caroline sta aspettando un bambino. Questo, per fortuna, non le ha certo impedito di suonare il bodhran o un tamburone grosso quanto una vecchia fiat cinquecento. Stupendo. E pacifico.

Tornate quindi infine a pensare a quei pescatori, naviganti lungo i loro fiordi pseudo-norvegesi. Trasportateli come d'incanto nella vostra mente, nella vostra stanza, nel vostro acquario privato. Scoprirete magicamente che voi siete sempre stati dei pesci, ma allo stesso tempo dei pescatori. Siete riusciti a pescare nella vostra rete proprio quei pesci che erano pescatori a loro volta. Li avete catturati con il vostro interesse. Le vostre passioni. Le vostre reti. Sono ora alla vostra mercé. Da Caroline a Jim, da Sharon fino ad Andrea, il capodoglio più affascinante che si sia mai visto solcare i mari e i palchi di Genova.

## MUSICA A GENOVA

Genova è una città strana. Quando più di dieci anni fa, per la prima volta, ho iniziato a esplorare le sue vie alla ricerca di qualche negozio di dischi ben fornito, mi sono perso. Le vie erano tutte così contorte e lastricate di nomi strani, che sembravano portare allo stesso posto e da nessuna parte, contemporaneamente. Poi, poco per volta, giorno dopo giorno, ho cominciato a capire la sua geografia perennemente stentorea. Ho scoperto gioielli di passaggi che conducevano come d'incanto esattamente là dove io volevo arrivare. E mi sono lasciato condurre per mano in quei negozi dai nomi strani, Black Widow, On Stage, Vynil Magic, Old Disco Club, Barricada, CD Sound, Power Station, Pink Moon, e tanti altri ancora...

Era un piacere girovagare per i vicoli di Genova e non solo quelli scoprendo mese dopo mese, ciottolo dopo ciottolo, che c'era sempre qualche posto nuovo che avrebbe attirato la mia attenzione e, inesorabilmente, le mie poche e inesperte finanze. Era un piacere. E lo è tutt'ora. Ma qualcosa è infine cambiato.

Col passare delle stagioni, il grande libro dei negozi di Genova si è evoluto, è migliorato e peggiorato allo stesso tempo, e se da una parte sono un po' scomparsi o perlomeno diminuiti i negozi piccoli in cui trascorrevvo ore a parlare con i gestori, sono invece aumentate le grandi catene come Ricordi, Music Store, e FNAC. Il grande libro dei negozi si è riempito di pagine vuote con lo sparire dei piccoli club, ma si è arricchito di nuovi capitoli dedicati a realtà internazionali. E con loro sono arrivati anche i musicisti.

Dieci anni fa, pochi artisti decidevano di degnarci della loro presenza e passare per Genova. O se lo facevano, subito qualcuno gridava al miracolo. Così feci io, quando venne Mike Patton con i suoi Mr Bungle alla Festa dell'Unità. Era il 2000, e le acque stavano per fortuna già iniziando a smuoversi.

Oggi siamo visitati da musicisti del calibro di Elton John, Modena City Ramblers, Giorgia, The Corrs, Marco Masini, Michael Bublè, Elio e le Storie Tese, Pino Daniele, Fiorella Mannoia, e sono solo i primi che mi vengono casualmente in mente. Cosa è cambiato, nel frattempo? Innanzitutto la spinta dell'essere Capitale della Cultura 2004, anche se a sentire i "mugugni" dei vecchi genovesi che si incontrano per via San Vincenzo sembra che le cose siano solo peggiorate, e che non si sia saputa sfruttare a pieno una simile occasione. E intanto, i lavori per la metropolitana procedono.

Cosa è cambiato, quindi, in questi ultimi anni? I negozi di dischi si sono evoluti, e con loro la città stessa. Ho sempre meno occasioni di poter girovagare per quelle vie che ho imparato a conoscere dopo tanti sforzi e dopo essere capitato in troppi angoli ciechi. Ho sempre meno tempo per potermi dedicare alla musica, sia essa sotto forma di concerti o di visite a quei negozi che ho imparato a conoscere e ad amare. Ho forse più finanze a mia disposizione, che però finiscono sempre allo stesso modo: troppo in fretta.

Adesso vi lascio e corro a cercare l'ultimo album di un artista che, per questa volta, non vi svelerò. Devo solo decidere se, per farlo, mi convenga prendere la metropolitana.

## LAMENTO

Siamo sempre pronti a lamentarci. Tirchi o parsimoniosi, noi genovesi abbiamo talmente a cuore la perfezione che non ci facciamo scappare occasione per dire la nostra su questo o quell'argomento. E poi, abbiamo talmente a cuore le nostre origini, che le ostentiamo con orgoglio ogni volta che ci troviamo in ambienti che non ci sono familiari.

Andiamo particolarmente orgogliosi di Fabrizio De Andrè. Il poeta, l'anarchico, il cantante, possiamo chiamarlo come vogliamo, ma sarà sempre e comunque il genovese che è riuscito a portare alta la bandiera delle sue origini, e ci ha anche regalato quel piccolo inno locale che è "Creuza de ma".

Altri cantanti non genovesi hanno poi parlato di noi. Paolo Conte ha definito la nostra città "dai giorni tutti uguali", guardandola con malinconia dai suoi occhi disillusi ma incantati. Cosa intendesse con quel verso, non lo so. Forse, ma questo è un piccolo azzardo personale, posso provare ad immaginare che Genova conservi la sua anima tra le mura e i vicoli abbarbicati sul mare, e quando si ha l'onore e la gioia di perdersi nel suo intricato defluire, sembra che il tempo si fermi, ti prenda anche un po' in giro, e i giorni magicamente scompaiono. Svaniscono. E la tua coscienza con loro.

È un piacere accendere la televisione, il martedì sera, e vedere i comici Luca e Paolo che accennano "Olidin Olidena" o "Ma se ghe pensu" in una trasmissione nazionale, quasi a voler far conoscere a tutta la nazione le loro origini, sapendo poi che quando citano "Corso Buenos Aires" il genovese medio subito vede quella

splendida via che con le luci natalizie assume un aspetto ancora più intimo di quanto non appaia durante il resto dell'anno. Anche questo, in fondo, è orgoglio ligure.

Orgoglio che ci portiamo dentro anche quando ascoltiamo Francesco Guccini che dedica una canzone a quelle fatidiche giornate del G8, quando il terrore e la follia si impadronirono delle vie di Genova e ci regalarono una popolarità che non avremmo mai voluto, non in quel modo, e di cui dobbiamo ancora curarci le ferite. Ma "Piazza Alimonda", splendida pagina musicale inchiostata in un canzoniere colmo di pagine vuote, è lì per testimoniare che anche questo, è passato da noi.

Accadono poi piccole avvisaglie che ci fanno sperare in un futuro migliore. Da poco, infatti, è in vendita nei negozi di dischi l'ultimo lavoro di Mauro Pagani, autore e cantante che collaborò con il nostro Fabrizio nella stesura di quel capolavoro già citato che è "Creuza de ma". Era il lontano 1984. Sono quindi passati vent'anni. Ma le creuze sono ancora lì, a raccontare le loro storie di vita vissuta o solamente immaginata, a ricordarci che i giorni a Genova possono essere tutti uguali ma allo stesso tempo tutti diversi, come dopotutto sono i vicoli stessi. La voce di Mauro è diversa da quella di Fabrizio, la sua interpretazione di quelle canzoni è melodica, e si fa fatica ad ascoltarle senza andare con la mente a quel disco di venti anni prima, a quella voce calda che ce le ha fatte amare e imprimere indelebilmente nella nostra memoria. Inevitabile il paragone, anche se non vorremmo, anche se siamo felici lo stesso di rivedere sugli scaffali di un grande magazzino un disco che ci rappresenti in tutta la nostra genovesità. Mauro si scusa anche, nel disco, per la sua pronuncia magari non perfetta che potrebbe far storcere il naso ad un linguista puro. Ma noi passiamo

oltre. Non ci badiamo. E allora di cosa ci stiamo ancora lamentando? Di niente. Di tutto.

In fondo, siamo pur sempre, e ancora, genovesi.

## **LOCALE**

Fino a sei mesi fa ero un semplice magazzino, relegato nel centro storico di Genova. Ho visto di tutto, passare sui miei pavimenti. Partite di pesce andato a male, scatoloni di vestiario contraffatto, ignoti imballaggi di elettronica e giornali destinati al macero. La mia vita sembrava destinata a susseguirsi, giorno dopo giorno, sempre allo stesso modo, senza una speranza per il futuro imminente. Poi, inaspettatamente, grazie agli incentivi regionali destinati all'imprenditoria giovanile, sono stato rilevato da un gruppo di ragazzi e sono diventato un Locale.

Mi hanno dato un nome, mi hanno ridipinto tutto, e messo a nuovo come se fossi un vestito logoro a cui si rifanno gli orli. Ora ho un bancone all'ultimo grido di cui vado decisamente fiero, e un arredamento tutto mio.

Certo, i primi tempi sono stati duri. Ero abituato a scrutare volti di persone segnate dalla vita e senza più alcuna gioia di vivere, e tutto d'un tratto mi sono trovato circondato e calpestato da una nuova linfa vitale, dalle speranze per il futuro. I giovani. Era incredibile vedere quanti giovani circolassero il venerdì sera per quei vicoli che avevo imparato a temere. Si era aperta ai miei occhi una prospettiva del tutto nuova di quella stessa città in cui ero stato costruito tanto tempo prima, ma che non avevo mai assaporato fino in fondo. È stato allora che ho capito quale fortuna mi fosse capitata.

La vita di un locale, in fondo, non è così difficile. Ho delle stanze con tavoli semplici in cui si può passare una serata in allegra compagnia, o volendo anche in intimità. Ho una sala in cui ci si può fermare a fare due parole con

il barman che lavora dietro il bancone. Il mio bancone. Ho anche un piccolo palco sul quale possono salire giovani musicanti e proporre al pubblico le loro composizioni, o anche quelle di altri. Che altro si potrebbe chiedere di più?

La concorrenza non è affatto semplice, soprattutto nei fine settimana, ma in questo giro non è mai semplice. Esistono realtà come il Fitzcarraldo o il Bulldog che, solo perchè sono in vita da più tempo, attireranno sempre una loro clientela, ma io non mi dispero. È sulla qualità e sulle nuove proposte, comunque, che si deve puntare. Genova non sarà mai Milano, magari, e forse il concetto di “aperitivo” prima di cena non prenderà troppo piede, ma ha un suo movimento sotterraneo che può vantare e di cui deve andare fiera.

È un piacere portare gioia nella vita di tante persone, di tanti giovani, e alla fine poco importa se ogni tanto dopo un bicchiere di troppo qualcuno si possa sentire male e mi sporchi i pavimenti nuovi. Anche questo, fa parte della crescita del carattere di una persona. La musica che viene suonata tra le mie vecchie mura, poi, è un vero e proprio inno alla vita che potrebbe essere stata vergata da un Giuseppe Verdi qualunque sulle pagine vuote del tempo, e donata ai posteri come riconoscimento per il solo piacere di essere ascoltata.

Birre scure e martini con olive, free jazz e hard rock, quadri alle pareti e panche di legno, sorrisi e lacrime. Tutto questo potrete trovare, se verrete a cercarmi. Vi accoglierò volentieri, e col sorriso sull'uscio. Potrete anche sporcare un poco, se lo farete con il cuore puro. Magari, e in questo riconosco la mia orgogliosa anima di genovese, vi chiederò un solo favore quale piccola

cortesìa: quando entrate, guardate con ammirazione il bancone. È il mio bancone.

# POESIA

## PIOVE

Sognare un futuro  
che forse verrà  
la pioggia che cade  
sopra di me  
sapere soltanto  
che il finto dolore  
di certo non serve  
sicuro non muore  
e la vita scorre via  
come un rivolo di colore.

Un animo agitato  
calmo, forse in pace  
con se stesso, o  
con il mondo chissà  
pensieri innocui  
e quasi felici  
di un tempo passato  
nel bene o nel male  
che non ritorna  
che non si dimentica.

Silenzio pacato  
da gocce viventi  
rintocchi silenti  
e l'animo che vola  
vola lontano  
da chi o da cosa  
di certo non sa  
o forse non crede

e mai crederà  
tra gocce lontane.

È una musica vera  
ritmata, tremante  
è la natura che sorge  
dal profondo di se  
e chiama a raccolta  
come suoi allievi  
la gente che ascolta  
la gente che vive  
vive per se  
e per tutti gli altri.

Pioggia benigna  
natura matrona  
perduto chi pensa  
sia solo matrigna  
e il pensiero di me  
di tutto me stesso  
colmato di pioggia  
pura e sincera  
scivola via  
in un rivolo di colore.

## TRENO

Compagno veloce  
ritmato e pacato  
che culla le menti  
addormentate.

Compagno sicuro  
puntuale più o meno  
ricordo ancora  
anni passati  
trascorsi, volati  
minuti perduti  
vinti per gioco  
che non torneranno  
e forse rimpiango.

Compagno bastardo  
che viene e che va  
incurante di tutti  
come non esistesse  
nulla al di fuori  
di una corsa veloce  
ma mai liberata.

Compagno vicino  
vederti al mattino  
ti ritrovo di sera  
come un fuoco eterno  
donato chissà  
da chi o da cosa  
e che nessuno

può spegnere.

Compagno bruciato  
da una fiamma maligna  
malsana che ieri  
ti ha rubato l'anima.

Compagno eterno  
so già che domani  
io non ci sarò più  
ma la tua corsa sfrenata  
che assopisce le genti  
non si placherà.

## FILASTROCCA

Buttai tre rime di gioia nel mare  
e subito il vento crebbe  
e subito il sole fuggì.

Buttai una foglia di noia nel fuoco  
e subito il vento si placò  
come un bimbo assopito.

Buttai due once di pena in un pozzo  
e subito il sole tornò  
splendente come un dio.

Buttai allora me stesso nel vuoto  
un vuoto stracolmo di idee  
partorite in un giorno d'inverno  
da una mente impoverita  
e subito il vento mi cullò  
in un letto di spine  
e subito il sole mi guidò  
giù all'inferno  
per terre desolate  
e fiumi inariditi  
affinchè vedessi con gli occhi  
di una mente dannata  
che la gioia era morta  
annegata tra i flutti  
che la noia era tornata  
nei cuori del mondo  
e che la pena vi si era insinuata  
per l'eternità.

## ONDE

Suoni che si infrangono  
a ritmo di danza  
come onde di cera  
sciolte dal sole autunnale,  
suoni invadenti  
come la marea che sale  
e non lascia respiro  
a malati di cuore.

Suoni benedetti  
liberati dalle prigioni  
di una volontà rinchiusa  
nelle proprie inibizioni,  
suoni che un giorno  
divennero silenti  
per una goccia d'amore  
traboccata dal vaso  
che si librò nel vento  
e mai più fece ritorno  
a quel mare stregato.

## CAMOGLI

Ciottoli, pietre, muri  
ornamenti di vita  
costruita da un dio  
privi di dolori  
e privati del colore  
di un sogno, di un'oasi  
di un giorno diverso  
rispetto al presente.

Ciottoli, muri, pietre  
frammenti divini  
costruiti dall'uomo  
un uomo malato  
disperso nei sentieri  
di un'esistenza bruciata  
scomparsa all'improvviso  
senza preavviso.

Ciottoli, pietre, muri  
compagni di giochi  
proibiti e perduti...

## LACRIMA

Brillerà mai  
una stella per me?

Splenderà mai,  
sul mio spirito,  
la luce divina  
di un altro spirito,  
il calore infinito  
di un amore infinito,  
l'eterna dolcezza  
di un fiore del cielo?

Le notti si accorciano,  
le ore volano via  
come rondini in primavera  
portatrici di sole  
e di malinconia,  
gli anni svaniscono  
ed io sono ancora qui,  
in questa stanza spoglia  
e vuota  
che è il mio cuore,  
spoglio di certezze,  
vuoto come un calice spezzato  
ma colmo di ideali  
e voglia di vivere  
ancora un altro giorno.

Ricordo ancora  
come fosse ieri

l'emozione provata  
quando la prima stella cadente  
scompare davanti ai miei occhi  
in una fredda serata d'estate,  
o quando il sole svanì  
fumando su una distesa d'acqua  
in un caldo pomeriggio d'autunno,  
ma non posso  
non ricordare anche  
gli abissi che porto dentro,  
i crateri della mia volontà,  
il buio che mi avvolge  
nel suo caldo abbraccio invernale,  
allontanando da me  
le rondini della vita.

Se potessi chiedere aiuto  
o solo consiglio  
ad un oracolo fatato  
che dispensi risposte  
e non mezze verità,  
avrei paura di sapere  
quello che magari già so  
e non oso domandare.

Brillerà mai  
una stella per me?

E la risposta,  
quella dolce verità  
lungamente agognata,  
fortemente desiderata,  
ma mai ottenuta,

comparirà davanti a me,  
nudo e puro  
come un infante cresciuto,  
per scaldare lo spirito  
incenerito  
di un animo bruciato.

Prenditene cura,  
e ricordati sempre  
che l'unica cosa  
che non si può ricevere  
è quella  
che non si è mai donata.

Prenditene cura,  
e ricordati ancora  
che le stelle nel cielo  
son guerrieri di sogno  
che cadendo  
torneranno tra noi.

## FOGLIA

Questo è il valzer  
di una foglia morta  
trasportata dal vento  
e mai risorta.

Su castelli di pietra  
e palazzi di sabbia  
leggiadra volteggiò,  
cullandosi nell'aria  
fresca e pungente  
di una terra primeva.

Vide uomini sudare  
dalla fatica del lavoro,  
osservò donne partorire  
il seme della gioia,  
e pianse coi fanciulli  
sui primi dolori  
di una vita bastarda  
che non lascia scampo.

Virò sulle città affollate  
per guardare da vicino  
la vita di tutti i giorni  
di una civiltà impazzita,  
solo per scoprire  
che era già avvizzita.

Tornò lungo il fiume  
da cui era caduta

e scoprì con dolore  
il dolore di una madre  
che suo figlio il mare  
si era allontanato  
controcorrente.

Questo è il valzer  
di una foglia morta  
trasportata dal vento  
e mai risorta.

Si poggiò finalmente  
sul suolo annerito  
da un incendio doloso  
e scoprì dentro di se  
di essere ancora verde  
nel profondo del cuore  
e di essere ancora viva  
negli abissi del suo tenue colore.

Questo è il valzer  
di una foglia risorta  
trasportata dal vento  
e mai, mai morta.

## SPECCHIO

Ciao  
spicchio di luna  
che splendi nel cielo,  
tu mi guardi di lassù  
e vedi tutto  
osservi dentro il mio spirito  
e leggi persino  
quel che io stesso ignoro.  
Vorrei avere prima o poi  
la tua conoscenza di me  
per sapere quel che penso  
quando sono confuso  
e per sapere quel che temo  
e non oso confessare.

Ciao  
spicchio di luna  
ti ricordi quel giorno  
in cui rincorsi piangendo  
il vento d'estate  
inseguendo i miei sogni  
e la dura realtà  
mi crollò addosso  
con la strana consapevolezza  
che non sarei più stato lo stesso  
da quel giorno in poi.  
È duro accettare  
la realtà che viene dal cuore,  
le emozioni di una sera  
si protrarranno per molto

prima che il fuoco  
le bruci con sé  
in un tiepido mattino primaverile.  
Quel che è stato è stato  
e quel che è dato è dato  
ma il mio spirito  
è ancora pieno,  
saturato di sensazioni  
che non spariranno  
al sorgere del sole  
con lo sciogliersi dei ghiacci  
o nelle maree che sorgono.

Ciao  
spicchio di luna  
io sono la zona buia e oscura  
che ti è di fianco,  
ciao  
spicchio di luna  
io sono la tenebra  
che alberga in te  
e non sai di avere,  
ciao  
spicchio di luna  
io sono quel che sono  
e quel che non sarò mai,  
ma tu continua  
a guardarmi di lassù  
e veglia su di me  
prima che il vento  
porti via le nuvole  
dal cielo di sempre.

Addio  
specchio di luna  
è stato bello conoscerti  
ma il tempo mi chiama  
ed io  
ora non ne ho più.

## SILENZIO

Osserva una spiga di grano  
piegata dal vento,  
e piangi sulla notte  
appena iniziata,  
perché per quanto tu ti possa sforzare  
cercando di lasciarti alle spalle  
quel che non sarai mai,  
avrà sempre davanti agli occhi  
lo spettro di quel vento  
che tutto spazza  
e con sé porta via.

Raccogli una spiga di grano  
e piantati al suo posto,  
cercando di sopportare  
la notte appena iniziata,  
ma ricorda le lacrime  
asciugate dal calore dell'amicizia  
che mai svaniranno  
domani.

Diventa come una spiga di grano  
finché ne hai la speranza,  
perché le stagioni fan presto  
ad abbandonare il loro tempo,  
e un gatto solitario  
a chi potrà mai far le fusa?

## PINO

Veloci  
le sue mani volano  
da un bicchiere ad una bottiglia  
con l'esperienza maturata  
da anni di clienti  
esigenti,  
ed il sorriso sempre pronto  
ad accogliere tutti  
come a dimostrare  
che il tempo non passa mai  
non per lui  
che vive dietro quel bancone  
le cui esperienze narrano  
storie di umiltà e desideri  
volati lontano.  
I volti si susseguono  
ma il suo sorriso resta,  
testimone di una passione  
provata da gesta abituali  
ma sempre diverse  
nella loro semplicità.  
Lasciatemi ancora un minuto  
per sorridere a quest'oasi  
e ci ritroveremo ancora  
a piangere i nostri giochi perduti  
e proibiti.

## LACRIMA

Ho dipinto una lacrima  
con i colori del pianto  
solo per vedere i tuoi occhi  
riflessi nei miei.  
Ho dipinto una lacrima  
con i colori del pianto  
e mi sono risvegliato  
in un incubo di spine.  
Ho dipinto una lacrima  
con i colori del pianto  
solo per svegliarmi  
vicino a te.  
Ho dipinto una lacrima  
con i colori del pianto  
e mi sono bastati  
per non chiedere nulla più.

## CHIARA

Ascolta il tuo cuore per l'ultima volta, e ricorda.

Siamo tutti vasi di coccio, stracolmi delle nostre misere convinzioni, e vaghiamo nel vuoto. Siamo stati riempiti di nostre idee e nostre illusioni, ci siamo colmati di speranze e di vendette a tal punto che non distinguiamo più il buono dal malvagio, la possibilità dall'irrealtà.

Un giorno, poi, incontriamo finalmente una persona che ci potrebbe cambiare, che potrebbe riempirci di nuove emozioni e sensazioni, ma siamo già talmente pieni di noi che non capiamo, che non vogliamo capire.

Siamo solo vasi di coccio  
colmati di stupide credenze  
in cui qualcuno un giorno  
verserà il suo nettare divino  
ma non saremo in grado di berlo  
e non saremo in grado di apprezzarlo  
perchè siamo già talmente colmi  
di noi stessi  
che non esiste soluzione che  
ci possa cambiare  
e non esiste soluzione che  
ci possa trasformare.

Siamo solo vasi di coccio  
destinati a rompersi  
prima o poi  
sotto il peso delle nostre esperienze  
e dei nostri inganni  
solo perchè non abbiamo voluto esistere  
al di fuori di noi stessi  
e non abbiamo voluto credere

a qualcuno che non siamo noi.  
Siamo solo vasi di coccio,  
rompeteci per favore.

## IL DEMONE

Spezzate una luce dagli occhi di un demone  
e raccogliete i frammenti che cadranno,  
prima che tocchino terra, prima che svaniscano  
al primo alito di vento che coglierà  
questa terra maledetta, colpevole di non aver saputo  
raccogliere in tempo i frammenti  
degli occhi di un demone sfortunato  
nel giorno della sua morte imminente.

Spezzate una luce dagli occhi di un demone  
ma prima guardategli dentro  
perchè non avrete una seconda possibilità  
di vedere l'immagine di dio nelle profondità  
di quelle pupille dannate, condannate dalla vita  
ad essere per sempre derise.

Spezzate una luce dagli occhi di un demone  
ma prima guardatevi dentro  
perchè non avrete una seconda possibilità  
di riconoscere quello che siete  
con gli occhi di un altro  
e non avrete una seconda possibilità  
di riconoscere quell'esistenza perduta  
che non ritroverete mai più  
se non nei frammenti degli occhi di un demone  
se non nei frammenti dei vostri  
perchè voi siete il vostro demone peggiore  
ed è di voi che dovete aver paura  
più di ogni altra cosa al mondo.

Spezzate una luce dai vostri occhi di demone  
e spargete i frammenti che cadranno  
prima che tocchino terra, prima che svaniscano con voi.

## ASTRO

Ho dipinto un astro  
con i colori del firmamento,  
ed insegnato ad una stella  
le melodie celesti  
solo per accendere un'altra luce  
nel più profondo dei tuoi occhi.  
Prendimi per mano  
e conducimi lontano  
con te, solo con te,  
fino a quegli astri dimenticati  
ma mai invecchiati,  
che gli antichi cantori  
non invocarono invano,  
affinchè io non scordi  
che il buio è finito  
quando si è accesa quella stella  
nella mia vita  
che sono i tuoi occhi,  
o la sola tua presenza  
con me, solo con me,  
che mi ha condotto lontano  
fino a quell'astro perduto  
dipinto con i colori del firmamento,  
fino a quella stella celeste  
che mai tacerà di cantare  
per te, solo per te.

## SOMMARIO

### **PAROLE** **5**

UNA LIBRERIA MAGICA	7
FOLLIA	10
UN PESO...	16
GENOVA PER ME	18
UN ANNO DOPO	20
FERRAGOSTO	25
PROSPERO	27
TRENO	29
INUTILITÀ	32
COCCODRILLO	36

### **MUSICA** **41**

TRIBUTO	43
MR BUNGLER	45
STORIA D'AMORE E D'ANARCHIA	47
FASO, MEYER E MENCONI	50
BUIO PESTO	52
THE CORRS	55
MUSICA A GENOVA	57
LAMENTO	59
LOCALE	62

### **POESIA** **65**

PIOVE	67
TRENO	69
FILASTROCCA	71
ONDE	72
CAMOGLI	73
LACRIMA	74

FOGLIA	77
SPECCHIO	79
SILENZIO	82
PINO	83
LACRIMA	84
CHIARA	85
IL DEMONE	87
ASTRO	89